

questa grazia, non dobbiamo più preoccuparci delle cose del mondo, in quanto il Signore, arrivando nell'anima, la sgombra di ciò che la occupa». (C 31,11)

«Vi sono persone, e io sono stata una di esse, alle quali il Signore dà sentimenti di devozione, sante ispirazioni, luce sulla vanità del tutto e, infine, il dono di quiete, mentre esse fanno le sorde. Questo perché sono talmente desiderose di parlare e di dire molte orazioni vocali in gran fretta, come chi vuole portare a termine presto il suo compito, nella misura in cui sono obbligate a recitarle ogni giorno. E sebbene – come ho detto – il Signore ponga loro nelle mani il suo regno, non lo accettano, perché pensano di far meglio con le loro preghiere, e così si distraggono dall'orazione di quiete». (C 31,12)

«Voi, sorelle, non fatelo, e state bene attente quando il Signore vi concederà questa grazia. Badate che, perdendola, perdereste un gran tesoro e che fate molto di più pronunciando di quando in quando una sola parola del *Pater noster* che recitandolo molte volte in fretta. Colui che voi pregate è così vicino che non mancherà di ascoltarvi. Credetemi, in questo consiste il lodare e santificare veramente il suo nome. Infatti voi allora glorificherete il Signore come persone della sua casa, lo loderete con maggiore affetto e fervore e, infine, vi sembrerà impossibile fare a meno di servirlo». (C 31,13)



In copertina: G. C. Procaccini, *Eterno Padre*, sec. XVII

Recitare in atteggiamento contemplativo

È necessario fermarci un istante davanti all'insistenza con cui la Santa ci insegna questo singolare binomio: «recitazione-contemplazione». Per lei non vi è dubbio che «i poveri di risorse» trovano nel Padre nostro una specie di accogliente insenatura di pace oppure una molla che li innalza soavemente al mistero del Padre.

Evidentemente, per entrare in questo spazio di pace profonda, Teresa esige dall'orante un supplemento di attenzione. La recita macchinale è la morte del seme contemplativo presente in ogni parola. L'attenzione al contenuto di quanto si pronuncia con le labbra, è un piccolo salvagente per noi «che siamo ancora in mare». Ma, oltre che sull'attenzione ai contenuti, all'orante conviene fissarsi sulla presenza del Destinatario o «nella compagnia del Maestro». Si tratta di un'attenzione che apre alla comunione delle persone: poiché, come si è detto, l'orazione è cosa da farsi «in due».

padre Tomás Alvarez

Bibliografia

Teresa d'Avila, *Opere Complete*, Paoline Editoriale Libri, 1998, a cura di L. Borriello e G. della Croce.
Teresa d'Avila, *Cammino di Perfezione*, Edizioni OCD 2010.
Tomás Alvarez, *Guida al "Cammino di Perfezione" di S. Teresa, Itinerario di spiritualità per giovani e adulti*. Edizioni ELLEDICI 1998

3

Per ben pregare il Padre Nostro

Sia santificato il tuo nome venga il tuo regno



Carmelitani Scalzi - Sicilia
www.carmeloscilia.it



Rembrandt, Predicazione di Gesù, sec. XVII

Sia santificato il tuo nome Venga il tuo regno

«Sua Maestà ha visto che non potevamo santificare, lodare, esaltare né glorificare degnamente questo santo nome dell'eterno Padre con le nostre scarse possibilità, se non provvedeva a darci quaggiù il suo regno, e per questo il buon Gesù pose queste due richieste l'una accanto all'altra». (C 30,4)

«Ora, il gran bene che a me sembra vi sia nel regno dei cieli, insieme con molti altri, è non tenere più in alcun conto le cose della terra, ma

sentire in sé un gran riposo e una piena felicità, gioire della gioia di tutti, godere di una pace continua e provare una profonda soddisfazione interiore nel vedere che tutti santificano e lodano il Signore, ne benedicono il nome e nessuno l'offende. Tutti lo amano e l'anima stessa non attende ad altro, se non ad amarlo, perché lo conosce. E così l'ameremmo quaggiù, conoscendolo, anche se non con questa perfezione

e continuità, ma sempre molto diversamente da come lo amiamo». (C 30,5)

«In questa preghiera a me sembra, come ho detto, che il Signore cominci a mostrarci che ascolta la nostra richiesta, dando inizio al possesso del suo regno quaggiù, affinché lo lodiamo sinceramente, santifichiamo il suo nome e procuriamo che lo facciano tutti». (C 31,1)

«Coloro che sono in questo stato di quiete non vorrebbero che il corpo si muovesse, nel timore di perdere quella pace, pertanto non osano muoversi. Dà loro pena il parlare: per dire un solo *Pater noster* possono impiegare anche un'ora. Sono così prossimi a Dio che s'intendono per

segni. Stanno nel palazzo accanto al loro Re e capiscono che egli comincia a dar loro fin da questa vita «il suo regno»; non hanno l'impressione di stare nel mondo, né vorrebbero vederlo né udirlo, per vedere e udire soltanto il loro Dio». (C 31,3)

«È bene ricercare una maggiore solitudine per meglio facilitare l'azione del Signore e lasciare che Sua Maestà operi in noi come in casa propria. Tutt'al più, di quando in quando, pronunciare una parola dolce, come chi soffia leggermente sulla candela, quando la vede spegnersi, per ravvivarne la fiamma». (C 31,7)

«L'anima è come un bambino lattante attaccato al seno della madre, la quale, senza che egli faccia lo sforzo di succhiare, gli sprema il latte in bocca per tenerezza. Così avviene qui dove, senza alcun lavoro dell'intelletto, la volontà è intesa ad amare e comprende, senza pensarci, per volere di Dio, che sta con lui e che non deve far altro se non inghiottire il latte che Sua Maestà le pone in bocca e godere di quella dolcezza, riconoscendo che tale grazia le viene dal Signore». (C 31,9)

«L'anima, giunta a questa orazione, può già credere che l'eterno Padre abbia esaudito la sua richiesta di darle il suo regno quaggiù. Oh, benedetta richiesta che ci fa chiedere un così gran bene senza saperlo! Oh, benedetto modo di chiedere! Per questo, sorelle, vorrei che considerassimo bene come recitiamo quest'orazione del *Pater noster* e tutte le altre preghiere vocali. Una volta che Dio ci ha fatto